



UMAYLAM 中間道路
ཉེ་ལོ་འཛིན་འཛིན་ Middle Way
Approach

Peaceful conflict resolution for the 21st century

L'Approccio della Via di Mezzo

Una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano

.....
Nota informativa
Sequenza temporale
Domande frequenti
.....

Amministrazione Centrale Tibetana
2014

Peaceful conflict resolution for the 21st century



Nota informativa

L'Approccio della Via di Mezzo • Una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano

“Al fine di risolvere la questione del Tibet, ognuna e tutte le disposizioni sull'autonomia contenute nella Costituzione della RPC e nella sua Legge sull'Autonomia Nazionale Regionale dovrebbero essere genuinamente messe in atto dal Governo cinese e l'intero popolo tibetano dovrebbe essere governato da un'unica amministrazione autonoma. Inoltre, la non-violenza dovrebbe essere il solo mezzo attraverso il quale raggiungere questo obiettivo. Questi sono gli inviolabili principi della Via di Mezzo”.

L'Approccio della Via di Mezzo • Definizione e storia

L'Approccio della Via di Mezzo per una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano (“Umaylam” in lingua tibetana) è una linea politica ideata da Sua Santità il Dalai Lama nel 1974 nel tentativo di impegnare il governo cinese al dialogo e di trovare il modo per preservare la peculiare cultura e identità tibetana. E' una linea politica adottata democraticamente attraverso una serie di dibattiti che, nell'arco di molti decenni, si sono tenuti tra l'Amministrazione Centrale Tibetana (CTA) e il popolo tibetano. Si tratta di una proposta vincente per entrambe le parti che si colloca a metà strada tra lo status quo e l'indipendenza, un piano che rifiuta nel modo più categorico le attuali politiche

repressive e colonialiste del governo cinese nei confronti del popolo tibetano senza chiedere la separazione dalla Repubblica Popolare Cinese.

A tutt'oggi, Sua Santità il Dalai Lama sostiene fermamente questo approccio in quanto offre una soluzione realistica e pragmatica ai gravi e ormai urgenti problemi esistenti all'interno del Tibet. Questa linea politica si concretizzò la prima volta nel 1979 quando si stabilì un contatto diretto tra Dharamshala e Pechino: in quell'occasione Deng Xiaoping affermò che, ad eccezione dell'indipendenza del Tibet, tutte le altre questioni si sarebbero potute risolvere attraverso il dialogo. A

questo incontro, prima che nel 1985 la Cina ponesse nuovamente fine alla sua politica di apertura, fecero seguito le visite in Tibet di quattro delegazioni d'inchiesta tibetane.

Nei successivi 17 anni Sua Santità il Dalai Lama presentò il suo Approccio della Via di Mezzo in diversi consessi in tutto il mondo – compresi il Congresso degli Stati Uniti e il Parlamento Europeo – sperando ancora una volta di indurre la Cina al dialogo. Il colloquio riprese nel 2002 e segnò l'inizio di una serie di nove tornate di incontri. Nel corso del settimo incontro, nel 2008, l'anno in cui scoppiarono in tutto il Tibet estese manifestazioni di protesta, senza precedenti, il governo cinese chiese alla leadership tibetana di mettere per iscritto quale fosse la natura dell'autonomia richiesta. Nel 2008, durante l'ottava sessione di incontri, fu presentato il Memorandum sulla Genuina Autonomia del Popolo Tibetano.

Sul Memorandum il governo cinese espresse molti dubbi ed obiezioni per rispondere alle quali la leadership tibetana presentò, nel 2010, nell'ultima tornata di colloqui, la Nota sul Memorandum sulla Genuina Autonomia del Popolo Tibetano. La Nota precisa le modalità con le quali la genuina autonomia per il popolo tibetano dovrebbe trovare applicazione all'interno della Repubblica Popolare Cinese: La Nota chiarisce le modalità di funzionamento della genuina autonomia per il popolo tibetano all'interno dell'assetto della Repubblica Popolare Cinese: la sua Costituzione,

l'integrità e la sovranità territoriale, le sue "tre adesioni" (1), la supremazia gerarchica e l'autorità del Governo Centrale (CCG). Inoltre la Nota fornisce una risposta ai dubbi specifici sollevati dal governo cinese sui seguenti argomenti: le caratteristiche dell'Amministrazione Unica; il Sistema Politico, Sociale ed Economico; la Pubblica Sicurezza; la Regolamentazione della Migrazione della Popolazione; la Lingua e la Religione. La Nota precisa inoltre che Sua Santità il Dalai Lama si impegna a rilasciare una dichiarazione formale volta a dissipare "i dubbi e le preoccupazioni del CCG circa la sua posizione e le sue intenzioni" in merito ai punti in essa espressi.

La leadership tibetana mantiene fermo il suo impegno all'Approccio della Via di Mezzo per una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano e alla ricerca di una soluzione durevole attraverso il dialogo tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti della dirigenza cinese.

(1) Le "tre adesioni", stipulate dal Governo Centrale, sono: la leadership del Partito Comunista Cinese, il socialismo con caratteristiche cinesi e l'applicazione del sistema dell'Autonomia Regionale Nazionale.

Per un quadro storico più dettagliato dell'Approccio della Via di Mezzo si prega di consultare la sezione "Cronologia"

Che cosa chiedono i tibetani con l'Approccio della Via di Mezzo?

I tibetani aspirano a una forma di autogoverno che consenta di soddisfare le loro esigenze primarie senza mettere in discussione l'unità e la stabilità della Repubblica Popolare Cinese. Chiedono una forma di autonomia grazie alla quale possano condividere usanze e sistema di valori, lingua, stile di vita e territorio. Unire i tibetani sotto una singola unità amministrativa significherebbe dotarli di una forma di governo più efficiente ed efficace rispetto all'assetto esistente che vede i tibetani divisi tra la Regione Autonoma Tibetana (TAR) e le vicine province a maggioranza cinese, quali, ad esempio, il Qinghai, il Sichuan, il Gansu e lo Yunnan.

Le autorità cinesi hanno sostenuto che la leadership tibetana intende espellere "tutti i cinesi" dalle aree tibetane. In realtà il Memorandum afferma in modo inequivocabile che ciò non corrisponde a verità: "Non è nostra intenzione espellere i non-tibetani. Ci preoccupa l'indotto movimento di massa, soprattutto della popolazione Han ma anche di altre etnie, verso le aree tibetane, movimento che tende a marginalizzare la popolazione nativa

La posizione di Sua Santità il Dalai Lama

Nel 2011, Sua Santità il Dalai Lama ha devoluto il potere politico alla leadership tibetana eletta, l'Amministrazione Centrale Tibetana, sotto la guida del "Sikyong", il leader politico eletto democraticamente.

tibetana". Il Memorandum chiede che, al fine di preservare e promuovere la loro peculiare identità, le aree tibetane siano abitate da una popolazione in maggioranza tibetana. I tibetani all'interno della Repubblica Popolare Cinese sono circa 6.2 milioni (fonte: 6° Censimento Nazionale della popolazione della Repubblica Popolare Cinese), approssimativamente lo 0.47% dell'intera popolazione del paese.

Una amministrazione regionale tibetana presiederebbe alla protezione e alla promozione delle 11 Esigenze Primarie dei tibetani che comprendono i seguenti settori:

Lingua, cultura, religione, educazione, protezione dell'ambiente, utilizzo delle risorse naturali, sviluppo dell'economia e del commercio, salute pubblica, pubblica sicurezza, regolamentazione dei flussi migratori e scambi culturali, didattici e religiosi con gli altri paesi.

Il governo di questi settori è conforme sia alla Legge sull'Autonomia Regionale Nazionale sia alla Costituzione della Repubblica Popolare.

Dentro e fuori il Tibet Sua Santità è il leader più rispettato tra i tibetani che guardano con speranza al loro leader come persona in cui riporre la massima fiducia nella ricerca di una pacifica soluzione alla situazione esistente

all'interno del paese. Come chiaramente riportato nel Memorandum, Sua Santità il Dalai Lama ha esplicitamente affermato in numerose occasioni che in Tibet non assumerà alcuna carica politica.

Tuttavia, in quanto Dalai Lama, egli si

impegna totalmente nell'offrire qualsiasi tipo di sostegno necessario alla ricerca di una soluzione dell'attuale fase di stallo e resta un devoto e incrollabile sostenitore dell'Approccio della Via di Mezzo.

Il diffuso sostegno all'Approccio della Via di Mezzo

La dirigenza tibetana ritiene che l'Approccio della Via di Mezzo sia la via più praticabile per risolvere l'attuale, urgente situazione all'interno del Tibet. E' anche l'approccio che gode del più forte sostegno internazionale. Molti governi nazionali, tra i quali gli USA, l'Unione Europea, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e la Nuova Zelanda, hanno ufficialmente dichiarato il loro sostegno al dialogo tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti della nuova leadership cinese. Nei soli ultimi due anni, i parlamenti degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, della Francia, dell'Italia, del Giappone, dell'Australia, del Brasile e del Lussemburgo hanno approvato risoluzioni, presentato mozioni e si sono espressi a favore del dialogo.

L'Approccio della Via di Mezzo riscuote di anno in anno un crescente sostegno anche da parte della comunità cinese. Alcuni dei più stimati intellettuali e artisti cinesi appoggiano questa linea politica. Tra essi figura Liu Xiaobo, il Premio Nobel per la Pace, ora in carcere, che nel 2008 è stato tra i co-

autori di una lettera aperta in cui si plaudiva alle iniziative di pace di Sua Santità il Dalai Lama. Da allora, studiosi e scrittori cinesi hanno scritto oltre mille articoli ed editoriali a sostegno del dialogo quale mezzo per risolvere la questione del Tibet. Tra essi figura una relazione della Gongmeng Constitutional Initiative, una NGO legalmente costituita con sede a Pechino, in cui sono elencate le lagnanze del popolo tibetano e si chiede una revisione della politica cinese in Tibet. Nel 2012, ottantadue NGO cinesi con sede in 15 diversi paesi, hanno inviato una petizione alle Nazioni Unite, all'Unione Europea e a diversi parlamenti e governi nazionali esortandoli a "chiedere al governo cinese di dare avvio il più presto possibile a negoziati".

Altri intellettuali cinesi che appoggiano l'Approccio della Via di Mezzo sono Wang Lixiong, un noto scrittore, Zhang Boshu, membro dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali ed esperto costituzionalista, Ran Yunfei, del Sichuan Literary Periodical, Yu Haocheng, alto esponente del Partito Comunista ed esperto in legge, Su Shaozhi, ex economista

presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, e YanJiqi, stretto collaboratore dell'ex segretario del PCC Zhao Ziyang.

Tra i leader mondiali che hanno chiesto a Pechino il dialogo per tradurre in atto l'Approccio della Via di Mezzo figurano il Presidente USA Barack Obama, l'ex Presidente USA George Bush, l'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani Navi Pillay, l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Sicurezza e Vice Presidente della Commissione Europea Lady Catherine Ashton, l'ex Primo Ministro inglese Gordon Brown, l'ex Presidente francese Nicolas Sarkozy, il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il Primo Ministro canadese Stephen Harper, il Primo Ministro australiano Tony Abbot, l'ex Primo Ministro australiano Kevin Rudd e il Presidente taiwanese Ma Ying-jeou.

Dopo l'incontro tra il Presidente Barack Obama e Sua Santità il Dalai Lama, il 16 luglio 2011 e, nuovamente, il 21 febbraio 2014, la Casa Bianca elogiò "l'impegno del Dalai Lama alla non-violenza e al dialogo con la Cina e il suo costante perseguire l'Approccio della Via di Mezzo. Incoraggiò inoltre "il dialogo diretto per risolvere le divergenze da lungo tempo esistenti" affermando che "un dialogo che producesse risultati sarebbe positivo per la Cina e per i tibetani".

L'Approccio della Via di Mezzo ha ricevuto il sostegno di diversi Premi Nobel quali il sud africano Desmond Tutu, gli statunitensi Elie Wiesel e Jodi Williams, il liberiano Leymah Gbowee, il polacco Lech Walesa, l'iraniano

Shirin Ebadi, la guatemalteca Rigoberta Manchu Tum, José Ramos Horta di Timor Est, l'argentino Adolfo Perez Esquivel, l'irlandese Mairead Corrigan Maguire e Betty Williams, del Regno Unito.

Nel 2012, in una lettera aperta al Presidente cinese Hu Jintao, dodici Premi Nobel scrissero: "Il popolo del Tibet vuole essere ascoltato. A lungo ha aspirato a una significativa autonomia e scelto la via del negoziato e dell'aiuto amichevole per ottenerla. Il governo cinese dovrebbe ascoltare la sua voce, comprendere le sue lagnanze e trovare una soluzione non-violenta. La soluzione è quella proposta dal nostro amico e fratello Sua Santità il Dalai Lama che non ha mai voluto la separazione e ha sempre scelto una via pacifica. Chiediamo con forza al governo cinese di cogliere l'opportunità da lui offerta di dare inizio a un dialogo significativo. Una volta iniziato, questo canale dovrebbe rimanere aperto, attivo e produttivo. Dovrebbe avere come oggetto i problemi che sono alla base delle attuali tensioni, con pieno rispetto della dignità dei tibetani e dell'integrità del territorio cinese".

All'interno del Tibet, i leader che hanno dato il loro sostegno all'Approccio della Via di Mezzo sono il defunto Panchen Lama, che ha apertamente espresso il suo appoggio a questa linea politica e il defunto Ngapo Ngawang Jigme, ex ministro del governo tibetano in Tibet, che ha chiesto alla Cina di dare attuazione all'autonomia regionale come previsto nel Trattato in 17 Punti. (2)

Il defunto Baba Phuntsok Wangyal, un anziano funzionario del Partito Comunista Cinese, ha affermato che "l'Approccio della Via di Mezzo proposto dal Dalai Lama, in questo contesto storico, chiede solo un'effettiva autonomia piuttosto che l'indipendenza del Tibet, è espressione della grande responsabilità che egli si assume avendo seriamente a cuore gli interessi fondamentali, il futuro e il destino del Tibet e dei tibetani nel loro insieme. Dimostra inoltre il suo grande senso di responsabilità in quanto comprende i problemi di entrambe le parti e analizza con molta attenzione il mutare delle circostanze. Infine, il suo pensiero si fonda sulla realtà e sulla lungimiranza".

Il cammino davanti a noi

L'Amministrazione Tibetana chiede il sostegno della comunità cinese e della più ampia comunità internazionale perché incoraggino il governo di Pechino a riprendere il dialogo in uno spirito di riconciliazione, nella consapevolezza che una genuina autonomia sarebbe fonte di molti benefici per entrambe le parti. La dirigenza tibetana è convinta che il governo centrale cinese non possa difendere oltre la sua posizione quando afferma che i tibetani all'interno del Tibet sono contenti delle linee politiche ora in atto. Affinché possa vivere

Leader tibetani quali Dorje Tseten, un altodirigente comunista tibetano ed ex direttore del Tibetology Research Centre di Pechino, Sangye Yeshe (TianBao), un veterano leader comunista tibetano, Tashi Tsering, professore di inglese presso la Tibet University di Lhasa e Yangling Dorjee, un eminente leader Comunista della Contea di Derge, nella Prefettura di Ganzi (in tibetano "Kardze"), sono a favore dell'unificazione di tutto il popolo tibetano sotto un'unica amministrazione.

(2) Il governo tibetano fu costretto a firmare l'accordo nel 1951 sotto la minaccia dell'invasione militare. Nel 1959, Sua Santità il Dalai Lama ricusò l'accordo poiché la Cina non rispettò il suo impegno.

in armonia, al popolo tibetano deve essere garantita la parola nella gestione dei suoi affari interni. Grazie all'Approccio della Via di Mezzo, la Repubblica Popolare Cinese, una volta legittimata la sua presenza, potrà assicurare la pace e la stabilità regionale. La Cina sarà avvantaggiata anche a livello internazionale in quanto migliorerà la sua immagine nelle menti e nei cuori dei popoli di tutto il mondo, salvaguardando allo stesso tempo la propria integrità territoriale e la propria sovranità.



Cronologia dell'Approccio della Via di Mezzo

Questa cronologia non vuole essere esaustiva, cerca piuttosto di fornire i passaggi salienti della storia dell'Approccio della Via di Mezzo.

- 1949** L'Esercito Cinese di Liberazione del Popolo invade il Tibet e inizia ad assumerne il controllo.
- 1951-1959** Nel 1951, il governo cinese costringe i rappresentanti tibetani a firmare l' "Accordo in 17 Punti sulle Misure per la Pacifica Liberazione del Tibet". Il governo cinese viola e non rispetta le clausole dell'accordo.
- 1959** Convari focolai di resistenza presenti in diverse parti del Tibet già dalla fine degli anni '50, nel marzo 1959, anche a Lhasa, la capitale, scoppia una Rivolta Nazionale. Le forze cinesi reprimono duramente l'insurrezione provocando, in sette mesi, la morte di 87.000 tibetani. Cercando scampo nella fuga, circa 80.000 tibetani seguono il Dalai Lama attraverso le montagne dell'Himalaya rifugiandosi in esilio in India, Nepal e Bhutan.
- 1959-1974** Grazie all'appoggio del governo indiano, Sua Santità il Dalai Lama stabilisce la sua sede in esilio nel nord dell'India. Risiede in un primo tempo a Mussoorie e più tardi a Dharamshala dove viene istituita l'Amministrazione Centrale Tibetana (CTA). Negli anni che seguono, i profughi, con l'aiuto di Sua Santità il Dalai Lama e dell'Amministrazione Centrale Tibetana, si stabiliscono nelle comunità tibetane in esilio sparse in tutto il mondo. In questo periodo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta tre risoluzioni sulla questione tibetana, rispettivamente nel 1959, 1961 e 1965.

- 1974** Dopo 15 anni di esilio, e in considerazione della gravità della situazione all'interno del Tibet nonché della necessità di alleviare la sofferenza del popolo tibetano, Sua Santità il Dalai Lama, allo scopo di trovare una soluzione al problema del Tibet, configura una proposta vantaggiosa per entrambe le parti. Avvia una serie di colloqui con il Kashag (l'Amministrazione Centrale Tibetana/i membri del gabinetto tibetano), con i leader tibetani, con i leader del Parlamento Tibetano in Esilio (TPiE) e i più fidati amici del Tibet. Anziché chiedere la separazione dalla Repubblica Popolare Cinese (PRC), viene deciso di adottare una linea politica di autonomia. Questa linea politica è conosciuta come l'Approccio della Via di Mezzo ("Umaylam" in lingua tibetana).
- 1979** Deng Xiaoping, il leader massimo cinese, afferma che, ad eccezione dell'indipendenza del Tibet, ogni altra questione ad esso relativa può essere discussa e risolta attraverso il dialogo e acconsente ai colloqui con il Dalai Lama. Poiché l'Approccio della Via di Mezzo è già stato approvato, viene data a Deng Xiaoping una risposta affermativa e tra Dharamshala e Pechino ha inizio un lungo periodo di contatti e discussioni.
- 1979-1988** La Cina accetta l'invio in Tibet di quattro delegazioni d'inchiesta, rispettivamente nell'agosto 1979, nel maggio 1980, nel giugno 1980 e nel giugno 1985. Le delegazioni sono accolte con entusiasmo dai tibetani. Visitano diverse parti del Tibet, comprese Lhasa, Shigatse, Lhokha, Kongpo, Nyingtri, Sakya, Lhuntse, Tsona, Tsethang, Gyantse, Choekhorgyal, Sangagchoeling, Yartok e Nakartse nella regione dell'U-Tsang; Kanlho, Siling, Golok, Malho, Ngaba e Zoege nella regione dell'Amdo; Nagchu, Chamdo, Dege, Kardze, Nyarong, Gyalthang e Markham nella regione del Kham. Nel 1982 e nel 1984, i leader cinesi incontrano a Pechino le delegazioni esplorative inviate da Dharamshala. Nel 1985, dopo aver ricevuto la quarta delegazione, la Cina, senza fornire spiegazioni, rifiuta di ricevere altre missioni.
- 1987** Sua Santità il Dalai Lama parla al Comitato per i Diritti Umani del Congresso degli Stati Uniti e presenta un Piano di Pace in Cinque Punti per il Tibet che prospetta l'avvio di seri negoziati con il governo cinese sulla base dell'Approccio della Via di Mezzo.
- 1987-1989** Nel 1987, le forze cinesi sopprimono brutalmente una grande

manifestazione di protesta scoppiata nelle strade di Lhasa. E' seguita da una nuova ondata di repressioni e arresti. Poiché le sollevazioni continuano, la Cina, nel marzo 1989, impone a Lhasa la Legge Marziale.

- 1988** Mentre continuano le manifestazioni di protesta, Sua Santità il Dalai Lama presenta al Parlamento Europeo la Proposta di Strasburgo, una rielaborazione del Piano di Pace in Cinque Punti. Nel mese di settembre, Pechino annuncia di voler trattare con i tibetani e dichiara che il Dalai Lama può scegliere la data e la località dei negoziati. Esprimendo soddisfazione per la volontà di Pechino, Dharamshala annuncia la formazione di una delegazione tibetana composta da sei membri. Prima dell'inizio dei colloqui, il governo cinese ritorna a una posizione di intransigenza e afferma che la Proposta di Strasburgo non può costituire la base dei negoziati.
- 1989** Sua Santità il Dalai Lama è insignito del Premio Nobel per la Pace per la sua dedizione alla ricerca di una soluzione pacifica alla questione del Tibet basata sulla tolleranza e il reciproco rispetto.
- 1992** In assenza di una risposta positiva da parte del governo cinese, Sua Santità il Dalai Lama dichiara nulla la Proposta di Strasburgo.
- 1993** Poiché Pechino non risponde alle iniziative diplomatiche di Sua Santità il Dalai Lama, cessa dopo quattordici anni ogni contatto formale con il governo cinese. L'anno seguente, il 1994, Pechino organizza il terzo "Forum di Lavoro sul Tibet" nel corso del quale decide di adottare una linea politica intransigente sul Tibet. E' un significativo allontanamento dalla visione più aperta emersa nei Forum precedenti.
- 1994** Alla luce del mutato orientamento di Pechino, Sua Santità il Dalai Lama propone che all'interno della comunità tibetana si tenga un referendum per decidere sul futuro dei rapporti con la Cina e ridefinire l'indirizzo della lotta tibetana per la libertà.
- 1997** Nel settembre 1997, in considerazione della profonda fiducia del popolo tibetano nella persona di Sua Santità il Dalai Lama in quanto leader spirituale e politico, il Parlamento Tibetano in Esilio adotta all'unanimità una risoluzione in cui si afferma che, per il futuro, egli sarà l'unica persona a decidere sulla questione sino-tibetana. Il Parlamento Tibetano in Esilio

delibera inoltre che, qualunque sia la decisione di Sua Santità il Dalai Lama, sarà considerata da tutto il popolo tibetano alla stregua di una decisione presa attraverso un referendum.

- 1998** Nel marzo 1998, in un discorso pubblico tenuto a Dharamshala, Sua Santità il Dalai Lama, in risposta a quanto stabilito l'anno precedente, ringrazia il popolo del Tibet per la fiducia e la speranza in lui riposta e ribadisce la propria dedizione all'Approccio della Via di Mezzo.
- 2001** Sua Santità il Dalai Lama parla alla sessione plenaria del Parlamento Europeo e chiede la ripresa del dialogo.
- 2002** Il dialogo con la Cina riprende con quella che sarà definita la "Serie dei Colloqui" basati sull'Approccio della Via di Mezzo". La prima tornata di colloqui tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti del governo cinese ha luogo a Pechino nel settembre 2002. E' seguita dalla seconda tornata, avvenuta a Pechino nei mesi di maggio/ giugno 2003. Il terzo incontro si svolge a Pechino nel settembre 2004; il quarto a Berna nel giugno/luglio 2005; il quinto nella città di Guilin, in Cina, nel febbraio 2006; il sesto a Shanghai e Nanchino nei mesi di giugno/luglio 2007, seguito da un incontro informale a Shenzen nel maggio 2008; il settimo a Pechino nel 2008; l'ottavo a Pechino nei mesi di ottobre/novembre 2008; il nono nella provincia di Hanan e a Pechino nel gennaio/febbraio 2010.
- 2008** Nella prima metà del 2008 in tutto il Tibet dilagano proteste estese e senza precedenti. Nel luglio 2008, durante la settima tornata di colloqui con il governo cinese, i negoziatori di Pechino chiedono alla leadership tibetana di mettere per iscritto quale sia la natura dell'autonomia richiesta. Nel corso dell'ottava tornata di colloqui, nell'ottobre/novembre di quello stesso anno, viene presentato il Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano. Il Memorandum–i cui principi figurano all'interno della Costituzione cinese – entra nello specifico di argomenti quali "l'attuazione di un'unica amministrazione per l'etnia tibetana all'interno della Repubblica Popolare Cinese", la "natura e la struttura dell'autonomia", e le "11 esigenze fondamentali dei tibetani". La leadership cinese rifiuta la proposta asserendo falsamente che il Memorandum comprende il riconoscimento di un "Grande Tibet", un "Alto Grado di Autonomia", un'"indipendenza nascosta" e un'"indipendenza mascherata", tutti

punti considerati contrari alla Costituzione cinese e alla sua Legge sull'Autonomia Regionale Nazionale.

2009 A partire dal 2009, itibetani iniziano a darsi la morte con il fuoco in segno di protesta contro il perdurare dell'occupazione del Tibet da parte del governo cinese e contro la repressione politica, la persecuzione religiosa, l'assimilazione culturale, la marginalizzazione economica del suo popolo e la distruzione dell'ambiente naturale. Nel sacrificare le loro vite, gli autoimmolati invocano sempre il ritorno del Dalai Lama in Tibet e la libertà del popolo tibetano.

2010 Per rispondere ai dubbi e alle obiezioni del governo cinese sul Memorandum, la leadership tibetana, nella nona tornata di colloqui, presenta una Nota al Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano. La Nota chiarisce le modalità di funzionamento della genuina autonomia per il popolo tibetano all'interno dell'assetto della Repubblica Popolare Cinese: la sua Costituzione, l'integrità e la sovranità territoriale, le "tre adesioni" (1), la supremazia gerarchica e l'autorità del Governo Centrale Cinese (CCG). La Nota fornisce inoltre una risposta ai dubbi specifici sollevati dal governo cinese circa la configurazione di un'unica amministrazione: l'assetto politico, sociale ed economico, la pubblica sicurezza, la regolamentazione dei flussi migratori e la religione. Ancora una volta il governo cinese rifiuta la proposta.

2011 Dopo l'incontro tra il Presidente Barack Obama e Sua Santità il Dalai Lama, nel luglio 2011 e, nuovamente, il 21 febbraio 2014, la Casa Bianca elogia "l'impegno del Dalai Lama alla non-violenza e al dialogo con la Cina e il suo costante perseguire l'Approccio della Via di Mezzo. Incoraggia inoltre le parti a impegnarsi in un "dialogo diretto per risolvere le divergenze di lunga data" affermando che "un dialogo che producesse risultati sarebbe positivo per la Cina e per i tibetani". La leadership tibetana, guidata dal "Sikyong", Dott. LobsangSangay, ribadisce il suo fermo impegno all'Approccio della Via di Mezzo e afferma in modo chiaro che il dialogo tra gli inviati del Dalai Lama e i rappresentanti della nuova leadership cinese è la sola via da perseguire.

Oggi A partire dal 2009 e fino alla data del 17 aprile 2014, all'interno del Tibet si sono autoimmolati almeno 130 tibetani. Il dialogo tra gli inviati di

Sua Santità il Dalai Lama e la dirigenza cinese resta in una fase di stallo. Nel frattempo, molti governi – inclusi gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Francia, il Giappone, l'Australia, il Brasile e la Nuova Zelanda – guardano al processo di dialogo come l'unica e ragionevole strada da percorrere. Malgrado il peggioramento della situazione all'interno del Tibet e le oltre 130 immolazioni, l'impegno del popolo tibetano all'Approccio della Via di Mezzo rimane inalterato. La sua fiducia in questa linea politica è incoraggiata dal crescente sostegno della comunità internazionale e di molti cinesi che credono nella pace e nella giustizia.

- (1) Le "tre adesioni", stipulate dal Governo Centrale, sono: la leadership del Partito Comunista Cinese, il socialismo con caratteristiche cinesi e l'applicazione del sistema dell'Autonomia Regionale Nazionale.



Domande frequenti sull'Approccio della Via di Mezzo

Una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano

1 - Che cos'è l'Approccio della Via di Mezzo?

L'Approccio della Via di Mezzo (in tibetano: Umaylam) chiede una genuina autonomia per il popolo tibetano. È una linea politica ideata nel 1974 da Sua Santità il Dalai Lama per indurre il governo cinese al dialogo e trovare il modo di proteggere la peculiare cultura e identità tibetana. È una proposta vincente per entrambe le parti, una proposta che si colloca a metà strada tra lo status quo e l'indipendenza, rifiutata nel modo più categorico le attuali politiche repressive e colonialiste attuate del governo cinese nei confronti del tibetano senza però chiedere la separazione dalla Repubblica Popolare Cinese. È una linea politica democraticamente adottata dall'Amministrazione Centrale Tibetana e dal popolo tibetano dopo una serie di dibattimenti svoltisi nell'arco di molti decenni.

È una posizione pragmatica che salvaguarda gli interessi fondamentali di entrambe le parti: assicura la salvaguardia e la

preservazione dell'identità e della dignità dei tibetani e allo stesso tempo garantisce ai cinesi la sovranità e l'integrità territoriale della madrepatria. Questa linea politica ha portato, nel 1979, a un contatto diretto tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e il governo cinese consentendo a quattro delegazioni investigative della leadership in esilio di visitare vaste aree del Tibet. Ha inoltre permesso che, nel 1982 e nel 1984, si tenessero colloqui esplorativi. Dal 2002 al 2010 si sono inoltre tenute, tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti della dirigenza cinese, nove tornate di colloqui formali e un incontro informale.

2 – Perché chiedere l'autonomia?

La leadership tibetana è convinta che una genuina autonomia sia una soluzione pragmatica e di reciproco vantaggio sia per il Tibet sia per la Cina. Nell'odierno mondo interdipendente, le nazioni non possono vivere isolate, senza poter contare le une sulle altre. Al giorno d'oggi, molti paesi rinunciano a parte della loro sovranità individuale riunendosi in comunità di stato, come ad

esempio nel caso dell'Unione Europea.

3 – Quale forma assumerà la genuina autonomia per il Tibet?

I tibetani chiedono una forma di auto-governo che risponda alle loro esigenze primarie garantendo allo stesso tempo l'unità e la stabilità della Repubblica Popolare Cinese. Chiedono una forma di autonomia nella quale poter condividere usanze e sistema di valori, la lingua, lo stile di vita e il territorio. Unire tutti i tibetani sotto una sola unità amministrativa significherebbe assicurare loro di una forma di governo più efficiente ed efficace rispetto all'attuale ordinamento che li vede divisi tra la Regione Autonoma Tibetana (TAR) e le province confinanti a maggioranza cinese, quali ad esempio il Qinghai, il Sichuan, il Gansu e lo Yunnan.

Le autorità cinesi hanno affermato che la dirigenza tibetana intende espellere "tutti i cinesi" dalle aree tibetane. In realtà, il Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano ha inequivocabilmente chiarito che non è così: "I non-tibetani che hanno vissuto per anni nei territori tibetani possono rimanere. Ci preoccupa l'indotto movimento di massa, soprattutto della popolazione Han ma anche di altre etnie, verso le aree tibetane, movimento che tende a marginalizzare la popolazione nativa tibetana". Il Memorandum chiede che, per garantire la preservazione e la promozione della peculiare identità tibetana, i territori tibetani siano abitati da

una popolazione a maggioranza tibetana. I tibetani all'interno della Repubblica Popolare Cinese sono 6.2 milioni (Fonte: 6° Censimento della Popolazione Nazionale della Repubblica Popolare Cinese), pari a circa lo 0.47% del totale della popolazione.

Un governo regionale tibetano si occuperebbe della protezione e promozione delle 11 Esigenze Primarie dei tibetani che abbracciano i seguenti settori:

lingua, cultura, religione, educazione, ambiente, utilizzo delle risorse naturali, sviluppo economico e commerciale, salute pubblica, sicurezza, regolamentazione dei flussi migratori e scambi culturali, didattici e religiosi con altri paesi.

La salvaguardia delle Esigenze Primarie dei tibetani è in sintonia sia con la Costituzione cinese sia con la Legge Nazionale sull'Autonomia Regionale.

4 – L'Approccio della Via di Mezzo è sostenuto dalla maggioranza dei tibetani? In caso affermativo, in che modo i tibetani esprimono il loro sostegno?

Sì. L'Approccio della Via di Mezzo divenne la linea politica ufficiale dell'Amministrazione Centrale Tibetana in quanto fu approvato a larga maggioranza al termine di una serie di incontri e sondaggi d'opinione effettuati tra il 1988 e il 2010. Si è trattato di un processo democratico nel corso del quale sono stati sentiti i pareri non solo del Parlamento in Esilio e del Kashag, ma sono state

direttamente chieste le opinioni dei delegati rappresentanti il popolo. Inoltre, da un sondaggio effettuato nel 1997, emerse che il 64% del totale degli interpellati non riteneva necessario organizzare un referendum e dichiarava che avrebbero supportato qualsiasi linea politica portata avanti dal Dalai Lama. Sulla base del risultato dei sondaggi, il 18 settembre 1997 il Parlamento Tibetano in Esilio approvò all'unanimità una risoluzione a favore dell'Approccio della Via di Mezzo. Analogamente, oltre l'80% degli interpellati durante i sei giorni della Prima Speciale Assemblea Generale, tenutasi nel novembre 2008, si espresse a favore dell'Approccio della Via di Mezzo. Infine, nel marzo 2010, il Parlamento Tibetano in Esilio approvò all'unanimità una serie di risoluzioni in cui si riaffermava la fiducia nella saggezza del Dalai Lama per la ricerca di una soluzione alla questione del Tibet in conformità con le risoluzioni approvate dal Parlamento il 18 settembre 1997. Ciò dimostra che l'Approccio della Via di Mezzo gode del sostegno della grandissima maggioranza dei tibetani.

5 – Come hanno espresso il loro sostegno all'Approccio della Via di Mezzo i tibetani all'interno del Tibet?

Nonostante sia impossibile sondare apertamente le opinioni dei tibetani all'interno del Tibet, Sua Santità il Dalai Lama e l'Amministrazione Centrale Tibetana hanno fatto tutto il possibile per includere nel processo decisionale il loro punto di vista. Per

esempio, nel giugno 1988, i tibetani appena arrivati dal Tibet furono invitati a partecipare a uno speciale incontro di carattere politico. In modo analogo, i pareri dei tibetani all'interno del Tibet furono raccolti anche nel 1995-1996, nel corso di un sondaggio per il referendum. Anche nel 2008, in occasione della Prima Speciale Assemblea Generale, si chiesero i suggerimenti, sia scritti sia verbali, dei tibetani all'interno del Tibet. La maggioranza dei pareri raccolti fu a favore dell'Approccio della Via di Mezzo.

Inoltre, l'Approccio della Via di Mezzo gode del sostegno dei massimi leader tibetani e degli intellettuali all'interno del Tibet: tra essi figurano il defunto Panchen Lama, che si è apertamente espresso a favore di questa linea politica, e alcuni leader di rango elevato quali il defunto Ngapo Ngawang Jigme, Baba Phuntsok Wangyal, Dorjee Tseten, Sangye Yeshi (Tian Bao), Tashi Tsering e Yangling Dorjee.

6 – L'Approccio della Via di Mezzo chiede solo l'autonomia culturale?

No, l'Approccio della Via di Mezzo chiede l'auto-governo, non si limita all'autonomia culturale. Nella sezione intitolata "Le Esigenze Primarie dei Tibetani", il Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano individua undici settori di auto-governo nei quali verrebbe attuata l'Amministrazione Unica per l'Etnia tibetana all'interno della Repubblica popolare Cinese.

Le "Esigenze Primarie dei Tibetani" sono:

- 1) Lingua
- 2) Cultura
- 3) Religione
- 4) Educazione
- 5) Protezione dell'ambiente
- 6) Utilizzo delle risorse naturali
- 7) Sviluppo dell'economia e del commercio
- 8) Salute Pubblica
- 9) Pubblica Sicurezza
- 10) Regolamentazione dei Flussi Migratori
- 11) Scambi Culturali, Didattici e Religiosi con Altri Paesi.

7 – In un sistema di genuina autonomia per il popolo tibetano, quale sarà il futuro dei non-tibetani che oggi vivono nella Regione Autonoma Tibetana (TAR) e nelle aree limitrofe abitate dai tibetani?

Come recita la Nota sul Memorandum per una Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano: "Non è nostra intenzione espellere i non-tibetani che si sono stabiliti in modo permanente in Tibet e che sono cresciuti o vivono nel paese da lungo tempo. Ciò che preoccupa i tibetani è l'indotto movimento di massa, soprattutto della popolazione Han ma anche di altre etnie, verso le aree tibetane, movimento che tende a marginalizzare la popolazione nativa tibetana e minaccia il delicato ambiente naturale del Tibet". La proposta di regolamentazione dei flussi migratori è in sintonia con la Costituzione cinese e con l'Articolo 43 della Legge

Nazionale sull'Autonomia Regionale che così afferma: "Secondo gli accordi di legge, gli organi di auto-governo delle aree autonome nazionali devono adottare misure per il controllo della popolazione migrante".

8 – Una genuina autonomia per il popolo tibetano favorirà la preservazione dell'ambiente?

Sì. Il Tibet, con il suo fragile ecosistema, è il luogo in cui nascono molti dei grandi fiumi dell'Asia. Oggi, l'ambiente tibetano sta subendo danni irreparabili. "La Protezione dell'Ambiente" e "L'Utilizzo delle Risorse Naturali" sono rispettivamente la 5° e la 6° delle Esigenze Primarie dei Tibetani elencate nel Memorandum per una Genuina Autonomia del Popolo Tibetano. Il rapido processo di assimilazione culturale, la distruzione dell'ambiente e l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali costituiscono la ragione principale per cui l'Amministrazione Centrale Tibetana chiede con crescente insistenza una genuina autonomia per il popolo tibetano. Ogni anno, sono evidenti i segni delle politiche ambientali e di sviluppo cinesi, politiche chiaramente insostenibili, che provocano danni ambientali destinati a durare nel tempo. Tra queste politiche figura la costruzione di dighe lungo fiumi i cui tributari arrivano fino all'India, al Pakistan, alla Birmania, al Vietnam, alla Cambogia e al Laos, con effetti che si ripercuoteranno su circa una metà della popolazione mondiale.

9 – Perché la CTA persegue l'Approccio della Via di Mezzo e che

cosa ha ottenuto finora?

L'Approccio della Via di Mezzo ha registrato molti successi in quanto ha consentito sia di stabilire un contatto con i tibetani in Tibet sia di tenere molteplici tornate di colloqui con la leadership cinese. E' soltanto grazie a questa linea politica che la questione tibetana continua a riscuotere non solo il massimo sostegno della comunità internazionale ma anche quello del popolo cinese.

L'Approccio della Via di Mezzo ha reso possibile, nel 1979, un contatto diretto tra la dirigenza tibetana e il governo cinese sfociato nella visita in vaste aree del Tibet di quattro delegazioni d'inchiesta di tibetani in esilio. Le delegazioni d'inchiesta visitarono Lhasa, Shigatse, Lhokha, Kongpo, Nyingtri, Sakya, Lhuntse, Tsona, Tsethang, Gyantse, Choekhorgyal, Sangagchoeling, Yartok e Nakartse nella regione dell'U-Tsang; Kanlho, Siling, Golok, Malho, Ngaba e Zoege nella regione dell'Amdo; Nagchu, Chamdo, Dege, Kardze, Nyarong, Gyalthag e Markham nella regione del Kham. Nel 1982 e nel 1984, a Pechino, i leader cinesi intrattennero colloqui con le delegazioni esplorative inviate da Dharamshala. Tra il 2002 e il 2010 si sono tenute, tra gli inviati di Sua Santità il Dalai Lama e i rappresentanti della dirigenza cinese, nove tornate di colloqui formali e un incontro informale. Fino ad oggi, migliaia di studenti, monaci e monache hanno potuto studiare in esilio rendendo così possibile la preservazione della cultura e della religione tibetana.

L'Approccio della Via di Mezzo fornisce a molti governi la possibilità di sostenere una linea politica che cerca una soluzione al problema tibetano e che consente loro, nei colloqui con la Cina, di sollevare la questione dei gravi e urgenti problemi del Tibet.

L'Approccio della Via di Mezzo, ha ottenuto il massimo sostegno internazionale in quanto è considerato l'opzione più percorribile per risolvere l'attuale situazione all'interno del Tibet. Molti governi nazionali, tra i quali gli Stati Uniti, l'India, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, l'Australia e la Nuova Zelanda hanno ufficialmente dichiarato di sostenere questa linea politica. Nei soli ultimi due anni, i parlamenti degli Stati Uniti, dell'Unione Europea, della Francia, dell'Italia, del Giappone, dell'Australia, del Brasile e del Lussemburgo hanno rilasciato dichiarazioni, approvato risoluzioni e presentato mozioni di sostegno all'Approccio della Via di Mezzo.

Tra i leader mondiali che hanno chiesto a Pechino il dialogo per implementare l'Approccio della Via di Mezzo figurano il Presidente USA Barack Obama, l'ex Presidente USA George Bush, l'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani Navi Pillay, l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Sicurezza e Vice Presidente della Commissione Europea Lady Catherine Ashton, l'ex Primo Ministro inglese Gordon Brown, l'ex Presidente francese Nicolas Sarkozy, il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il Primo Ministro canadese Stephen Harper, il Primo Ministro australiano Tony Abbot, l'ex

Primo Ministro australiano Kevin Rudd e il Presidente taiwanese Ma Ying-jeou.

Dopo l'incontro tra il Presidente Barack Obama e Sua Santità il Dalai Lama, il 16 luglio 2011 e, nuovamente, il 21 febbraio 2014, la Casa Bianca elogiò "l'impegno del Dalai Lama alla non-violenza e al dialogo con la Cina e il suo costante perseguire l'Approccio della Via di Mezzo". Incoraggiò inoltre "il dialogo diretto per risolvere le divergenze da lungo tempo esistenti" affermando che "un dialogo che producesse risultati sarebbe positivo per la Cina e per i tibetani".

L'Approccio della Via di Mezzo riscuote di anno in anno un crescente sostegno anche da parte della comunità cinese, compresi intellettuali e artisti. Tra essi figura LiuXiaobo, il Premio Nobel per la Pace, ora in carcere, che nel 2008 è stato tra co-autori di una lettera aperta in cui si plaudiva alle iniziative di pace di Sua Santità il Dalai Lama. Da allora, studiosi e scrittori cinesi hanno scritto oltre mille articoli ed editoriali a sostegno del dialogo quale mezzo per risolvere la questione del Tibet. Tra essi figura una relazione della GongmengConstitutionalInitiative, una NGO legalmente costituita con sede a Pechino, in cui sono elencate le lagnanze del popolo tibetano e si chiede una revisione della politica cinese in Tibet.

Nel 2012, ottantadue NGO cinesi con sede in 15 diversi paesi, hanno inviato una petizione alle Nazioni Unite, all'Unione Europea e a diversi parlamenti e governi nazionali esortandoli a "chiedere al governo cinese di

dare avvio il più presto possibile a negoziati". L'Approccio della Via di Mezzo ha inoltre ricevuto il sostegno di molti intellettuali cinesi di spicco tra i quali il Premio Nobel per la Pace LiuXiaobo, WangLixiong, un noto scrittore, Zhang Boshu, membro dell'Accademia Cinese delle Scienze Sociali ed esperto costituzionalista, RanYunfei, del Sichuan LiteraryPeriodical, YuHaocheng, alto funzionario del Partito Comunista ed esperto in legge, Su Shaozhi, ex economista presso l'Accademia Cinese delle Scienze Sociali, e YanJiqi, stretto collaboratore dell'ex segretario del PCC Zhao Ziyang.

L'Approccio della Via di Mezzo ha ricevuto il sostegno di diversi Premi Nobel quali il sud africano Desmond Tutu, gli statunitensi Elie Wiesel e Jodi Williams, il liberiano LeymahGbowee, il polacco Lech Walesa, l'iraniano ShirinEbadi, la guatemalteca RigobertaManchuTum, José RamosHorta di Timor Est, l'argentino Adolfo PerezEsquivel, l'irlandese MaireadCorrigan Maguire e Betty Williams, del Regno Unito.

Nel 2012, in una lettera aperta al Presidente cinese HuJintao, dodici Premi Nobel scrissero: "Il popolo del Tibet vuole essere ascoltato. A lungo ha aspirato a una significativa autonomia e scelto la via del negoziato e dell'aiuto amichevole per ottenerla. Il governo cinese dovrebbe ascoltare la sua voce, comprendere le sue lagnanze e trovare una soluzione non-violenta. La soluzione è quella proposta dal nostro amico e fratello Sua Santità il Dalai Lama che non ha mai

voluta la separazione e ha sempre scelto una via pacifica. Chiediamo con forza al governo cinese di cogliere l'opportunità da lui offerta di dare inizio a un dialogo significativo. Una volta iniziato, questo canale dovrebbe rimanere aperto, attivo e produttivo. Dovrebbe avere come oggetto i problemi che sono alla base delle attuali tensioni, con pieno rispetto della dignità dei tibetani e dell'integrità del territorio cinese".

10 – I tibetani chiedono un "Grande Tibet" e un "Alto Grado di Autonomia", come sostiene il governo cinese?

La nostra aspirazione ad ottenere una genuina autonomia è stata chiaramente formulata in documenti fatti pervenire non solo al governo cinese ma anche alla comunità internazionale. Sia il Memorandum sulla Genuina Autonomia per il Popolo Tibetano sia la Nota sono di pubblico dominio e chiunque può verificare la veridicità delle accuse cinesi. Con l'Approccio della Via di Mezzo l'Amministrazione Centrale Tibetana non chiede né un "Grande Tibet" né un "alto grado di autonomia" ma una genuina autonomia per tutti i tibetani uniti sotto una singola amministrazione. Questa richiesta è in sintonia sia con la Legge sull'Autonomia Regionale sia con la Costituzione della Repubblica Popolare Cinese.

La Repubblica Popolare ha volutamente coniato l'espressione "Grande Tibet" per fuorviare la comunità internazionale facendo credere che i tibetani vogliono la separazione

o la demarcazione delle aree tibetane. L'Amministrazione Centrale Tibetana non usa il termine "Grande Tibet". Le tre province tradizionali dell'U-Tsang, del Kham e dell'Amdo sono sempre state parti essenziali del Tibet tradizionale che si estende sull'intero altopiano. Queste aree hanno in comune non solo la stessa geografia e topografia, ma condividono cultura, lingua e religione. La frammentazione del Tibet in diverse province della Cina costituisce una inequivocabile violazione delle leggi cinesi e dell'articolo 4 della Costituzione che riconosce il diritto delle minoranze all'autonomia regionale "nei territori dove vivono in comunità concentrate" e "a dare vita a organismi di auto-governo per esercitare il potere di autonomia". In Cina il 99% degli Uiguri vive nella Regione Autonoma dello Xinjiang Uiguro e il 95% degli Zhuang vive nella Regione Autonoma del Guangxi Zhuang. I tibetani che vivono in comunità concentrate sono invece divisi tra differenti province: meno del 50% vive nella Regione Autonoma Tibetana (TAR) mentre la maggioranza è stata incorporata nelle confinanti province cinesi con la denominazione di Prefetture Autonome o Contee.

Il dato inconfutabile che il territorio del Tibet costituisce un quarto di quello cinese non è un'invenzione politica recente ma la naturale conseguenza del fatto che per migliaia di anni l'altopiano tibetano è stato abitato dai tibetani. E non dovrebbe neppure essere motivo di preoccupazione per il governo cinese perché 1/6 del territorio cinese è

già riconosciuto come Regione Autonoma dello Xinjiang Uiguro e 1/8 è costituito dalla Regione Autonoma della Mongolia Interna. Inoltre, la Genuina Autonomia per tutti i tibetani non è soltanto espressione di una realtà geografica ma risponde alle esigenze amministrative dell'intera area, tutte in applicazione delle leggi cinesi, per consentire ai tibetani di gestire autonomamente i loro affari.

Consentire ai tibetani che vivono nello stesso ambiente, l'altopiano tibetano, con la stessa cultura, lo stesso livello e tipo di economia, di vivere sotto una singola unità amministrativa significherebbe dotarli di una forma di governo più efficiente ed efficace rispetto all'assetto esistente che vede i tibetani divisi tra la Regione Autonoma Tibetana (TAR) e le quattro confinanti province a maggioranza cinese, quali, ad esempio, il Qinghai, il Sichuan, il Gansu e lo Yunnan.

Allo stesso modo, il governo cinese ha ferrato una massiccia campagna propagandistica facendo credere che i tibetani chiedono "un alto grado di autonomia". In realtà domandiamo che il governo cinese dia attuazione a quanto previsto dalla norma sull'autonomia regionale nazionale contenuta nella costituzione della Repubblica Popolare Cinese. Ad eccezione di questa richiesta, non abbiamo mai parlato di alto o basso grado di autonomia.

11 – L'Approccio della Via di Mezzo è in contraddizione con la Costituzione cinese?

L'Approccio della Via di Mezzo, che chiede una genuina autonomia per il popolo tibetano sotto una sola amministrazione, è in totale accordo con il principio sancito nell'articolo 4 della costituzione cinese e nell'articolo 2 della Legge Nazionale sull'Autonomia Regionale che così afferma: "Si applica l'Autonomia Regionale nelle aree in cui persone appartenenti a minoranze etniche vivono in comunità concentrate".

La Legge sull'Autonomia Regionale Nazionale (LRNA) definisce l'autonomia regionale nazionale "la linea politica adottata dal Partito Comunista Cinese per la soluzione del problema delle etnie all'interno della Cina" e, nella prefazione, ne spiega il significato e lo scopo:

Le minoranze etniche, sotto una leadership unificata, esercitano l'autonomia regionale nelle aree in cui vivono in comunità concentrate e danno vita a organismi di auto-governo per esercitare il potere di autonomia. L'Autonomia Regionale Nazionale incarna il pieno rispetto dello stato nei confronti delle minoranze etniche e il loro diritto a gestire i propri affari interni e dimostra, allo stesso tempo, che lo stato riconosce i principi di uguaglianza, unità e prosperità di tutte le etnie.

Le accuse cinesi sono quindi senza fondamento. In realtà il governo cinese non ha intenzione di implementare o accettare i diritti riconosciuti alle minoranze dalla sua stessa costituzione.

Se il governo cinese fosse davvero certo che l'aspirazione dei tibetani a una genuina autonomia è contro la costituzione, anziché

lanciare pure e semplici accuse dovrebbe spiegarne come e perché la costituzione viene violata.